

McDONALD'S

## 15 mila occupati pochi danni da mucca pazza

Sono 15 mila i dipendenti di McDonald's nei suoi 300 ristoranti italiani; l'80% di loro ha un contratto part-time da 24 ore settimanali per uno stipendio di un milione netto al mese «che in molte zone - ha detto l'amministratore delegato Mario Resca - può aiutare giovani coppie a sposarsi e può essere comunque una entrata importante». Molte le aperture al Sud e nelle isole. Importanti anche gli effetti sull'indotto. L'effetto "mucca pazza" non dovrebbe pesare troppo: «L'allarmismo ed un po' di isteria che ci sono stati, si stanno attenuando. Per noi hanno inciso, in questi primi mesi, in un calo di circa il 6%».

MANAGEMENT

## Luigi De Puppì dalla Zanussi alla Benetton

Luigi De Puppì, 59 anni, è il nuovo amministratore delegato della Benetton Group. Proviene dalla Electrolux Zanussi dove ha ricoperto per sei anni la medesima carica. Laureato in Economia e commercio alla Bocconi di Milano, De Puppì ha fatto esperienza in Italia e all'estero, alla Arthur Andersen, Olivetti, Montedison e, oltre a numerosi incarichi di vertice alla Electrolux, è tuttora presidente di Cometa, il fondo pensioni dei metalmeccanici, ed è membro del direttivo di Federmecanica e consigliere della Banca Friuladria (Intesa) e Kataweb.

ASSOLOMBARDA

## Milano polo di eccellenza dei servizi alle imprese

Benito Benedini, presidente uscente di Assolombarda, ha presentato l'Osservatorio sul settore dei servizi alle imprese, da cui emerge che il terziario avanzato sta crescendo a ritmi sostenuti, con un aumento dell'occupazione del 9,5% su base annua a livello nazionale, pari a 131 mila unità, con un cambiamento strutturale in quanto i dipendenti crescono molto più degli autonomi. Dice Franco Giacomazzi, consigliere di Assolombarda, che il terziario avanzato smette di essere il campo prevalente dei lavoratori autonomi e conferma la solidità della sua ripresa attraverso una crescita del lavoro dipendente.

IMPRESE DI PULIZIA

## Sindacati in allarme per i rinvii del contratto

«Estrema preoccupazione» dei sindacati confederali dei servizi e del commercio sull'andamento della trattativa per il rinnovo del contratto nazionale dei 450 mila lavoratori delle pulizie (il 70% sono donne) scaduto ormai da più di due anni. L'allarme è lanciato da una nota congiunta di Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltrasporti. È stato comunque accettata, si legge, la proposta del ministro del Lavoro di proseguire la trattativa martedì 8 maggio. Ma «se l'obiettivo di Confindustria è il peggioramento delle condizioni attuali dei lavoratori, la strada del rinnovo contrattuale viene resa del tutto impraticabile». «Le organizzazioni imprenditoriali del settore - denuncia il segretario confederale Cgil Carla Cantone - negano il diritto ai lavoratori di difendere il potere di acquisto e pretendono di scambiare il salario con il peggioramento delle condizioni di lavoro e delle tutele di questi lavoratori».

Confindustria ha inviato al governo il testo sui contratti a termine. Per il presidente di Assolombarda è stato un errore escludere la Cgil.

# Benedini: va difeso l'accordo del luglio '93



Benito Benedini, Presidente dell'Assolombarda

Angelo Faccinotto

MILANO «È stato un errore escludere la Cgil dalle trattative sui contratti a termine». A sostenerlo - nel giorno in cui, rendendo superfluo l'incontro già convocato, Confindustria con altre undici associazioni ha inviato al governo il testo dell'intesa messo a punto senza la confederazione di corso d'Italia - non è un imprenditore qualunque. È Benito Benedini, ancorché uscente, presidente di Assolombarda, la più forte associazione territoriale di Confindustria. È vero, sostiene Benedini, che la Cgil si è anche autoesclusa dal confronto a causa del clima di tensione politica legata al momento elettorale. Ma l'errore c'è stato. Ed ha pesato. «La sua esclusione - sostiene infatti il leader di Assolombarda - in certi momenti del confronto ha peggiorato di fatto la situazione». Ed ha fatto sì che la partita si chiudesse anche formalmente ieri con un nulla di fatto. Un nulla di fatto che «non serve a nessuno». Né alle imprese, né ai lavoratori.

Ma non è solo il mancato accordo sui

contratti a termine a preoccupare Benedini. Il numero uno di Assolombarda teme che le tensioni di queste settimane possano essere anche il preludio alla fine di un'era nei rapporti imprese-sindacati. Così rilancia. «Spero che dopo il voto si possa riprendere la concertazione, che non è affatto una parola brutta, ma l'indicatore di un confronto sui temi reali. L'accordo del 23 luglio '93 e il sistema contrattuale vanno difesi». Perché l'accordo, insomma, per la definizione della parte salariale dei contratti di lavoro prevede il riferimento all'inflazione programmata «e come tale questo è il raffronto da fare».

La voce di Benedini non è isolata. E questo ha un'importanza molto particolare, perché va oltre la questione dei contratti a termine per investire tutta la partita dei rinnovi contrattuali. Rinnovi attesi da oltre cinque milioni di lavoratori. Oltre al presidente di Assolombarda hanno preso posizione anche

la Lega delle cooperative - attualmente impegnata nella discussione coi sindacati sui tavoli della distribuzione, delle cooperative metalmeccaniche, delle pulizie e della vigilanza - e Confapi, la confederazione dei piccoli imprenditori.

«Il mondo della cooperazione - afferma Graziano Pasqual, responsabile relazioni industriali di Lega Coop - è interessato a che si rispettino le regole stabilite nell'accordo del '93 e a rinnovare presto e bene i contratti di lavoro». Mentre da Confapi viene anzitutto un invito a moderare i toni - «fin dall'inizio abbiamo detto no ad un clima di scontro sociale nel paese» - e, a ruota, una netta presa di posizione. «Siamo contrari - dice il vicepresidente dell'associazione che raggruppa 65 mila imprese, Flavio Pasotti - ad accordi separati con i sindacati con i quali abbiamo un tavolo aperto sui contratti a termine». E sulle regole della contrattazione, cioè sui due livelli? Pasotti non ha dubbi. Contratto nazionale e doppio livello non sono in discussione. Almeno per il momento. Nonostante secondo un sondaggio il 66% dei piccoli e medi imprenditori dica il contrario.

# Imprese, piccolo non è più bello

Un rapporto della Confapi lancia l'allarme. Critiche alle banche

Rachele Gonnelli

ROMA Il mito del «piccolo e bello» tanto caro all'imprenditoria italiana degli anni Ottanta, esce definitivamente di scena. Non funziona più. Anzi, le dimensioni ridotte di grossa parte delle aziende italiane stanno facendo pesanti danni e un terzo del tessuto imprenditoriale per questo motivo rischia di scomparire, di andare fuori mercato, di chiudere insomma. Sono 60 mila le aziende che sono attualmente ad un passo dal fare questa fine, strangolate dalla difficoltà di crescere e di fare innovazioni di prodotto e di processo. E sono addirittura 80 mila gli imprenditori, piccoli e medi, che ritengono di non essere arrivati ad una dimensione accettabile, tale da poter garantire al meglio il futuro della propria azienda. Colpa del difficoltoso accesso al credito, degli scarsi servizi resi dalle banche e della poca fiducia sulla crescita economica.

A delineare questa situazione critica è la Confapi, la confederazione che raggruppa la piccola e media im-

prenditoria, che sull'argomento ha commissionato un sondaggio all'Unicab, presentato ieri a Roma. La ricerca è stata condotta tra marzo e aprile ed ha raggiunto 712 imprenditori, un campione rappresentativo delle oltre 172 mila realtà manifatturiere sparse nello Stivale. Un panorama che conferma invece la vitalità del Mezzogiorno. Al Sud, infatti, si riscontra una percentuale più elevata sia di imprese che si dichiarano in grado di fare innovazioni (solo il 19,8% non vede questa prospettiva realizzabile a breve termine contro la media nazionale del 28,8%).

Soltanto il 12,3 per cento degli imprenditori italiani considera le banche alla stregua di reali partner. Le garanzie richieste a monte del finanziamento di un investimento sono reputate eccessive dal 33,5 per cento degli intervistati, mentre il 19,8 denuncia un'inefficienza dei servizi resi dal sistema bancario a sostegno dello sviluppo. Nella ricerca della Confapi si delinea anche un nuovo identikit del piccolo e medio imprenditore. Non c'è traccia di xenofobia o razzismo. Anzi, il 67 per cen-

to degli imprenditori considera gli immigrati «una risorsa per il nostro Paese» e casomai vorrebbe che attraverso questa via arrivasse un'importazione di manodopera più qualificata a basso costo. La defiscalizzazione del lavoro più qualificato, tra l'altro, è in testa nell'agenda di priorità della Confapi per la prossima legislatura.

Un atteggiamento garantista riguarda il 67,9 del campione mentre solo il 23,2 vorrebbe «pene e condanne più severe». Il piccolo e medio imprenditore è soddisfatto delle riforme introdotte da semplificazione della pubblica amministrazione (giudicate positivamente dal 45,8 per cento degli interpellati) e delle privatizzazioni (accolte favorevolmente dal 54,4 per cento e addirittura dal 70 per cento per le aziende più grandi). Il sondaggio sui temi politici non è pubblicabile. Ma valgono le parole del vicepresidente della Confapi, Flavio Pasotti: «Nel '92 era sull'orlo della bancarotta, ora la situazione è migliorata e bisogna darne atto a chi ha governato. Molto produttivi sono stati anche gli aiuti all'imprenditoria della legge 488».

## La raccolta dei fondi d'investimento ritorna a progredire nell'ultimo mese

MILANO Torna a registrare un segno positivo la raccolta dei fondi di investimento. Ad aprile, per la prima volta nel 2001, la raccolta netta è positiva: 4.395 miliardi di lire (2.270 milioni di euro). Torna soprattutto a registrare il segno più gli azionari per 1.975 miliardi di lire (1.020 milioni di euro). E quanto emerge dalle anticipazioni fornite da Assogestioni sulla raccolta dei fondi comuni nel mese di aprile. Il patrimonio complessivo gestito ammonta alla fine di aprile a 1.037.841 miliardi di lire (536 miliardi di euro). Per quanto riguarda la raccolta, dai conteggi preliminari appare che i fondi risultano in progresso non solo per gli azionari. Hanno una raccolta netta positiva pari a 2.159 miliardi di lire (1.115 milioni di euro) i fondi di liquidità e di 844 miliardi di lire (436 milioni di euro) gli obbligazionari. La raccolta è invece negativa per i bilanciati (-523 miliardi di lire) e per i flessibili (-58 miliardi di lire). I fondi armonizzati di diritto italiano hanno registrato una raccolta netta positiva per 640 milioni di euro (1.239 miliardi di lire); quelli non armonizzati di diritto italiano (riservati, speculativi e altri) per 184 milioni di euro (356 mld di lire); i fondi e gli organismi di diritto estero costituiti da intermediari italiani per 1.430 milioni di euro (2.769 mld di lire); i fondi lussemburghesi storici per 16 milioni di euro (31 mld di lire). Infine, i Fondi di fondi, che non vengono inclusi nei totali per evitare duplicazioni, hanno registrato nel mese di aprile una raccolta netta positiva per circa 45 milioni di euro (87 mld di lire) e un patrimonio pari a 5.487 mld di euro (10.624 mld di lire).

## Aperto il Mido, la principale mostra del settore. Fatturato +12% Industria degli occhiali Italia leader nel mondo

Raul Wittenberg

MILANO Dopo la buona ripresa del 2000, nel primo trimestre del 2001 il comparto dell'occhialeria in Italia ha registrato un leggero rallentamento con una crescita del 12% invece del 15% totalizzato l'anno scorso a 4.570 miliardi di lire. La crescita è comunque sostanziale, e dimostra che il settore è uscito dal tunnel di una relativa stagnazione provocata nel '99 dalla crisi asiatica: il distretto degli occhiali esporta i due terzi della sua produzione. tratta di dati diffusi ieri, durante la conferenza stampa che ha aperto il Mido con il suo presidente Cirillo Marcolin e il presidente degli industriali associati all'Anfo Paolo Cannicci. Il Mido è la più grande esposizione mondiale di prodotti ottici e si svolge nella Fiera di Milano fino a lunedì.

In gran parte la crescita a due cifre è dovuta ad iniziative delle «grandi sorelle» che dominano i mercati, da Luxottica a Safilo, da De Rigo a Marcolin: l'acquisto di interi comparti di grandi aziende straniere (ad esempio Luxottica con Ray Ban, Marcolin con la francese Cebè), incursioni nella grande distribuzione come De Rigo che ha comprato una grande catena di negozi nella penisola iberica. Questi eventi hanno prodotto balzi nei fatturati, con effetti che non si sono ripetuti nel primo trimestre di quest'anno, da qui il rallentamento nell'arco dell'anno l'indice dovrebbe riprendere la sua corsa perché Luxottica, dopo un anno di tentativi, è riuscita a conquistare il gigante americano nella vendita di occhiali da sole Sunglass Hut: una catena di 1.960 negozi, non solo negli Stati Uniti, con i quali Leonardo Del Vecchio (il «patron» di Luxottica) potrà realizzare la sua strategia di attacco al mercato mondiale degli occhiali da

sole: la prima mossa è stata appunto l'acquisto di Ray-Ban.

Riguardo al 2000, dei 4.570 miliardi fatturati dal comparto, 1.290 sono stati realizzati tra aziende italiane (le piccole che producono per conto delle grandi, ad esempio). L'export è cresciuto del 27,3% (2.686 miliardi), ma l'import è cresciuto di più, 44,7%. Per occhiali da sole e montature per occhiali da vista la crescita è stata notevole, il 24,4%.

Ma la parte del leone l'ha fatta il comparto sole con un più 59,1 per cento. Una sorta di «onda anomala», in realtà l'effetto Ray-Ban, che è per l'appunto una marca di occhiali da sole. Nel primo trimestre, a quel 12% hanno contribuito soprattutto le grandi aziende con un incremento del 20-30%. Le piccole e medie non riescono invece ad uscire dalle difficoltà (anche se l'occupazione totale è cresciuta del 5% a oltre 18.000 unità) e si orientano verso la sub-fornitura, in concorrenza però con i paesi asiatici.

Il settore è infatti particolare. Le tre maggiori aziende (Luxottica, Safilo e De Rigo) impiegano il 44% dei dipendenti e vantano il 48% del fatturato dei produttori italiani. Sul settore sole, da una ricerca risulta che in Italia se ne vendono 18 milioni: 8 milioni sono in regola dal punto di vista qualitativo, 10 milioni non hanno i requisiti di qualità richiesti dall'Unione europea. L'aspetto più inquietante del dato è che la mancanza di questi requisiti costituisce un pericolo per la salute, in quanto questi prodotti, a cominciare da quelli che si comprano in bancarella per 20 mila lire, sono privi di adeguate protezioni dalle radiazioni solari, a cominciare da quella ultravioletta. Si calcola che almeno per cinque milioni di italiani, con l'uso di quegli occhiali, aumenti il rischio di danni gravi agli occhi, dalla cataratta alla degenerazione della retina.

## Prevista una chiusura record dell'anno con 2.400.000 unità vendute In aprile svolta positiva per il mercato dell'auto

Massimo Burzio

TORINO Torna a crescere il mercato dell'auto. Secondo i dati provvisori del Ministero dei Trasporti, in aprile sono state immatricolate, complessivamente, 218.100 vetture: l'1,96% in più rispetto allo stesso mese del 2000. Per quanto riguarda, invece, il periodo gennaio-aprile, le automobili vendute in Italia dalle varie case automobilistiche sono state 963.400 con una flessione dell'1,86% nel raffronto con il primo quadrimestre dell'anno scorso.

Dopo la "crisi" di febbraio (-8%) e marzo (-4,5%), quindi, la situazione sembra tornare parzialmente positiva. Soprattutto perché il confronto viene fatto con l'annata record del 2000. Secondo l'Anfia (l'associazione dei costruttori nazionali) «i livelli della domanda devono considerarsi positivamente» e le previsioni di chiusura del 2001: «restano confermate a 2,4 milioni di unità».

Anche se, come avverte una nota del Centro Studi Promotor «sono molti gli elementi che influiscono negativamente sulla domanda di auto. Gli aumenti dei carburanti e soprattutto quelli dei premi di assicurazione hanno avuto un notevole impatto. Dall'inizio di febbraio si avvertono segnali di rallentamento della domanda».

Questi problemi, peraltro, non sono soltanto italiani ma anche europei e nei principali paesi (Germania in testa) si assiste ad una contrazione del volume dei contratti d'acquisto. Il mercato italiano dell'auto è stato interessato negli ultimi mesi prima dal forte aumento del prezzo del petrolio e dei carburanti - dopo una pausa breve, il prezzo della benzina è risalito di 80 lire nell'ultimo mese - e poi dallo sconto sui rincari delle polizze della Rc Auto. Aumenti molto elevati da sco-

raggiare, almeno in parte, anche il ricambio dell'auto. Per martedì prossimo, a questo proposito, è atteso il decreto del governo per calmierare le tariffe.

Da tutto questo derivano sicuramente provvedimenti come la settimana di Cassa Integrazione Fiat (21-27 maggio) che a Mirafiori coinvolgerà circa 7000 persone e che risponde, secondo l'azienda, alla necessità di smaltire stock produttivi accumulatisi nella prima parte dell'anno. A Torino, tra l'altro, ieri ci sono state anche due ore di sciopero per il rinnovo del contratto.

Tornando al mercato, in aprile la Fiat è arrivata a 59.140 immatricolazioni (+10,7% rispetto al medesimo mese del 2000), l'Alfa Romeo si è attestata sul 4% di quota con 8740 unità (+8,7%) e la Lancia al 5,8% con 12.650 vetture (+4,1). Nei quattro mesi del 2001, invece, i decrementi sono del -1,2 Fiat, -2,8 Alfa Romeo e -8,2% Lancia e dipendono anche dalla «mancanza» di modelli nella gamma. Per Fiat, ad esempio, pesa l'ormai prossimo pensionamento di Bravo/0 in favore della Stilo, per Lancia conta l'attesa per l'ammiraglia Thesis (ma Y e Lybra viaggiano su alte medie di gradimento) mentre sull'Alfa Romeo ha, anche, influito l'aspettativa della nuova 147 a 5 porte.

Tra le marche estere vanno bene, nel quadrimestre, il Gruppo Volkswagen (con un +70% della Skoda), Toyota (+23,7), Bmw (+8,7) e Opel (+3,1). Sono stabili Ford (+0,5), Peugeot (+1) e Citroen (+0,4). Calano del 3% la Renault, del 50,4% Rover, del 26,7% Honda, del 17,3% Volvo e dell'8,7 Mercedes. Tra le auto top ten, infine, nel quadrimestre dominio incontrastato della solita Fiat Punto (117.137 unità) seguita dalla Lancia Y (40.043) e dalla Fiat Seicento con al quarto posto la prima straniera: la Ford Focus (39.544).

**diario**  
Esistevano i buoni,  
esistevano i cattivi.  
Ma adesso che è passato  
molto tempo,  
si rimescolano le carte...

**diario**  
Libro di Storia  
NUMERO SPECIALE DI 150 PAGINE,  
DA OGGI IN EDICOLA